

'69-'99: IL MANIFESTO

TRENT'ANNI DOPO PINTOR SCRISSE CHE LA POLITICA «NON È MAI VERITIERA»

DI GABRIELLA MECUCCI

Eccole tutte le grandi firme de «il manifesto». Scendono in campo per ricordare che nel giugno del 1969 il giornale (anzi, allora una rivista) arrivò in edicola per la prima volta. Pochi mesi dopo i suoi «soci fondatori» vennero radiati dal Pci e da allora iniziò la navigazione in mare aperto di una iniziativa editoriale che ha segnato la storia politica e giornalistica italiana. Ieri per riraccontare questa storia «il manifesto» è uscito con un titolo ironicamente autocelebrativo: «Abbiamo fatto trenta». C'è da augurargli prima di tutto che facciano anche trentuno. Che abbia pieno successo, cioè, la loro sottoscrizione per salvare e rilanciare il giornale (sei numeri, di cui quello di ieri è l'ultimo, venduti a diecimila lire).

L'articolo di Rossana Rossanda è pieno di particolari almeno parzialmente inediti. Fu lei a dover parlare della nascita de «il manife-

sto» a Enrico Berlinguer. Racconta che chiese un appuntamento all'allora vice segretario del Pci e che esordì: «Facciamo una rivista... Non sono venuta a chiederti consiglio, mi diristi di no. Sono venuta a informartene». Berlinguer replicò: «Ti consiglio ugualmente di non farlo». Rossanda allora chiese se ci sarebbero state contro di lei e gli altri del gruppo misure disciplinari ed ebbe una risposta secca e rassicurante: «No». Per qualche tempo fu così. Ma quando «il manifesto» se ne uscì con quel bellissimo titolo, «Praga è sola», nel primo anniversario dell'invasione, si scatenò una vera e propria tempe-

sta sino ad arrivare alla radiazione decisa dal comitato centrale del novembre '69.

Che cosa era cambiato in pochi mesi? E la medesima Rossanda a raccontarlo: «Berlinguer mi chiamò. Aveva detto che non ci sarebbe stata nessuna misura disciplinare, lo ricordava bene, ma le cose si erano messe diversamente. Se noi avessimo continuato anche la frazione filosovietica avrebbe rivendicato il diritto di uscita di una rivista proprio con l'avallo del-



l'Urss. E questo avrebbe avuto un effetto stabilizzante sul gruppo dirigente del partito». Il vice segretario del Pci poco prima dell'inizio del comitato centrale del 24 novembre 1969 fece un ultimo tentativo con Rossana Rossanda: le chiese «da compagno

a compagno» di fare un gesto di «rientro», altrimenti sarebbe scattata la radiazione. Non ci sarebbe stato più niente da fare.

Eppure i giudizi di Berlinguer e della sua interlocutrice sull'inva-

sione di Praga erano molto più vicini di quanto si immaginasse. Lo dimostra una conversazione che i due ebbero dopo l'intervento, tutto centrato sulle gravi colpe sovietiche nel caso cecoslovacco, che Rossanda fece al dodicesimo congresso. «Non è utile quello che hai detto», la rimproverò Berlinguer. «Ma è vero», fu la risposta. E la replica: «Vero? No. È molto peggio sono dei banditi».

Accanto a questo interessante articolo di Rossanda, ci sono quelli di Valentino Parlato, di Luciana Castellina, di Lucio Magri e di altri. Tutti insistono sul ruolo che ebbe «il manifesto» nel mettere in di-

scussione il sistema sovietico e nel dialogare col dissenso. È questo un merito indubitabile. Peccato, però, che tutti gli interventi sorvolino sull'argomento Cina. Eppure - non si può dimenticare - che fu in nome di Mao che Rossanda e compagni misero in discussione l'Urss. Non è un punto su cui riflettere, anche autocriticamente?

Se questa è una domanda tutta riferita al passato, ce n'è una, che nasce dalla lettura degli articoli de «il manifesto» di ieri, più attuale: la sinistra ha superato e corretto quella mancanza di democrazia che portò il Pci alle radiazioni del novembre '69? Oppure, sotto altre

speglie, ogni tanto riaffiora quella tendenza a mettere il silenziatore alle posizioni critiche, magari perché poco funzionali in quel momento al gruppo dirigente?

A questo proposito Luigi Pintor termina così il suo bell'articolo: «Di lì ho imparato (l'ho già detto) che l'azione politica non può essere anticipatrice e veritiera, che per sua natura è conformista e parassitaria: ossia, per dirla in linguaggio classico, opportunistica e codina, salvo eccezioni che si presentano ogni cento anni. Di lì ho anche imparato che lo sdoppiamento della personalità non è un'invenzione romanzesca di R. L. Stevenson né una scoperta scientifica ma una regola della vita pubblica. I filosofi la chiamano falsa coscienza».

Eccessivamente pessimista? Forse un po' sì. Ma non c'è dubbio che questa conclusione contenga una pezza di dolorosa verità.

Donne al potere, eterna minoranza

Scelta o discriminazione? Il caso Bonino riapre la discussione

Iniziativa di Emily

Ministre in cattedra per insegnare l'«arte di governo»

Livia Turco, ministra per la solidarietà sociale, e Giovanna Melandri, ministra per i beni culturali, ieri nella singolare veste di «docenti in cattedra», di fronte a un pubblico di una cinquantina di donne, per iniziativa di Emily in Italia, associazione che intende promuovere la partecipazione delle donne alla politica. L'incontro, seguito da amministratrici, manager, dirigenti sindacali e politiche, aveva come oggetto proprio lo stare al governo, «abitare Palazzo Chigi». Ultimo, con ogni probabilità, prima della pausa estiva, di una serie che tra marzo e giugno ha visto alternarsi «in cattedra» donne del mondo economico, esponenti parlamentari e dell'esecutivo.

L'attività formativa di Emily riprenderà in settembre, continuando ad alternare - come spiega Franca Chiaromonte - corsi di formazione veri e propri, a incontri del tipo di quello di ieri, in cui donne più giovani possono ascoltare direttamente l'esperienza di donne affermate.

LETIZIA PAOLOZZI

Il presidente del Consiglio, a Milano, in un incontro con intellettuali, manager, donne di varie professioni, a un certo punto dice: «Non è un segreto che io di ministre ne volevo non sei ma otto». E cita Letizia Moratti, Emma Bonino. La sala, gremita di signore e signorine, rumoreggia. Tre minuti dopo, l'instancabile Catherine Spaak gli chiede: «Cosa risponde a chi ha accolto la sua proposta in questo modo?» e il premier: «Mi piacerebbe che ci fosse maggiore solidarietà tra le donne».

Ecco. La contraddizione - ma anche il punto a cui siamo - sta in questo scambio di battute. Ci sono donne che non sostengono altre donne. Pronte al classico ma «la Bonino, oppure la Thatcher, o la Albright non è una donna». Perché, evidentemente, non ne condividono le idee, il progetto, la condotta politica. Dall'altra parte, c'è un uomo che viene dalle file della sinistra il quale fa leva più che sulla idee espresse, sul fatto che Bonino è una donna quando invita le sue sorelle di sesso a un maggiore, reciproco, sostegno.

Sullo sfondo resta la questione che di donne, nella politica istituzionale, ce ne sono poche. Sandra Artom in «L'onorevole minoranza» (Marietti) si è fatta raccontare da otto protagoniste della scena parlamentare e go-



Qui accanto: una soldata si aggiusta il trucco. In alto, Rossana Rossanda, fondatrice del «Manifesto». In basso, «Il sogno del segno», opera del 1999 di Carlo Lorenzetti, esposta alla Quadriennale di Roma

vernativa, le loro difficoltà. Quando un ministro di questo governo, Giuliano Amato, decise di lanciare - perché no? - una candidatura femminile per la presidenza della Repubblica, seguirono discussioni a non finire. Italiani e italiane erano in gran parte d'accordo.

Essere donna è meglio? Comunque, il sesso femminile ha acquistato visibilità. Protagonismo. Le donne sono «nell'occhio del ciclone» spiega il sociologo francese Jean-Claude Kaufman (studioso del lavoro dome-

stico; della scelta, crescente, che molte fanno, per l'autonomia, l'indipendenza anche se condanna, spesso, alla solitudine). E il voto femminile alla Lista Bonino (sei elettrici su dieci ha spiegato su questo giornale Riccardo Weber), se possiamo azzardare una interpretazione, è dipeso non solo dalla sua campagna con raccolta di firme importanti per il Colle, ma dal fatto che lei si presenta come un personaggio positivo, intraprendente, con una importante dote costruita nelle battaglie per il divorzio e l'abor-

to, significative nella storia politica delle donne.

In tutta la discussione, emergono alcune donne forti. E le altre? Intanto, è una vecchia storia che le elettrici non votano una donna purchessia né vogliono essere rappresentate da una qualsiasi appartenente al proprio sesso. La solidarietà non conta. In politica le valutazioni sono diverse. Anche se le donne non accettano, non accettano più, di essere dominate o che si frappongano ostacoli alla loro carriera. Ovvio che le donne

non sono formalmente escluse dalla democrazia, ma sulle condizioni di inclusione sono (ancora) gli uomini a decidere.

«Il maschile viene ancora considerato come universale e il femminile come particolare» contesta la filosofa francese Sylviane Agacinski - tra tante hanno voluto fortissimamente la modifica dell'art.3 della Costituzione francese per il riconoscimento della parità e della differenza - che le avversarie chiamano con sussiego «Madame Jospin».

E allora, che si fa? Le donne, sottorappresentate, sono soggetti deboli, teorizza la ministra per le Pari Opportunità, Laura Balbo. Obietterebbe Luciano De Crescenzo che «Le donne sono diverse» (Mondadori). Dunque, poco sono coinvolte (per via delle tormentate del cuore, delle passioni, degli affetti domestici, del sogno del Principe Azzurro) da un obiettivo istituzionale-parlamentare. Troppo grande la fatica, lo sforzo. Le donne non vogliono fare la guerra ai maschi, non hanno uno spirito bellicoso, ma non è che per questo gli chiedano disperatamente di venire tutelate, protette. D'altronde, tutela, protezione per legge e dunque quote, rappresentanza quantitativa, non hanno mai risolto le disuguaglianze tra i sessi.

Prova a dare una sua risposta l'associazione «Emily in Italia» che scommette sulla presenza di «più

donne in politica», anzi, punta a «allargare, radicare, consolidare, e dare senso alla presenza femminile». Buoni propositi, sicuramente. Dopodiché, al momento di pronunciare un nome per il/la presidente della Repubblica, Claudia Mancina, di Emily, dice che lei alla Bonino preferirebbe Ciampi.

Accidenti! Un gruppo di sottosegretarie, ministre, parlamentari del centrosinistra, si dimentica del proprio sesso. Non solidarizza. Non è trasversale (come vorrebbe Selma Dall'Olio, moglie di Giuliano Ferrara, femminista paritaria di stampo americano). E non trova un nome (femminile) e cognome per riempire la casella vuota. Bia Sarasini, direttrice di «Noi Donne» si arrabbia. La giornalista Miriam Mafai, pur di Emily, bacchetta. Ragazze, se ci siamo messe insieme, un nome femminile potevamo tirarlo fuori.

Emily tira dritta. Per puntare sulla formazione, che considera non solo un sapere, del tipo «Ti racconto io come si fa amministrare bene, a operare delle mediazioni, a stare vicine alla società più che al potere». Vuole, quest'associazione, sicuramente colmare lo svantaggio che colpisce le donne nei luoghi della politica. Ma, ecco il punto, per Emily lo svantaggio è simbolico. Perciò non è questione di pari opportunità. Bensì di relazioni deboli: le donne non riescono, al contrario degli uomini, a fare legame tra loro. Anche a polemizzare riconoscendosi un valore.

Si tratta, invece, di creare una continuità. Un passaggio del testimone. Spiegando, sottovoce, che per stare nelle istituzioni mica bisogna dimostrarsi donna di tempra eccezionale e neppure smarcarsi per essere vista. Più semplicemente, ci sono uomini e donne che vogliono partecipare alla cosa pubblica. Sempre che si creda a un mondo abitato dai due sessi.

Roma, via alla Quadriennale

Più di 300 opere tra le polemiche

L'arte italiana contemporanea nell'era multimediale

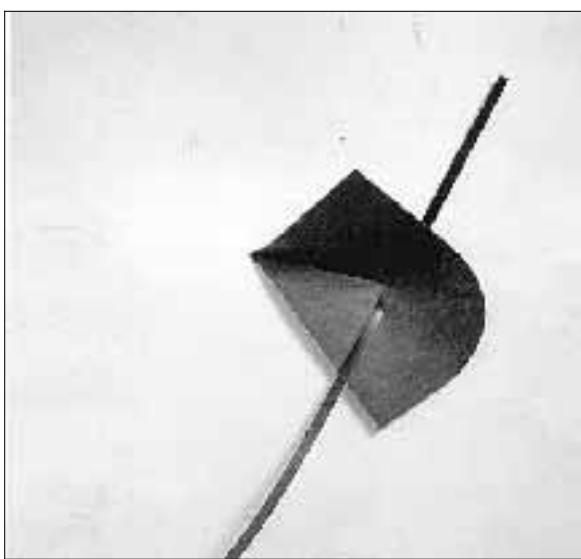
ENRICO GALLIAN

ROMA È stata aperta, come accade spesso nelle grandi kermesse, con più polemiche del solito, che riguardano non solo esclusi o scelti, ma anche riserve di ordine culturale e di merito, la Quadriennale d'Arte di Roma (Al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, fino al 10 settembre, orario: 10-21, tranne il martedì, ingresso: L.6.000, catalogo Edizioni De Luca).

Si tratta della più importante manifestazione che documenta lo stato e le realtà artistiche contemporanee italiane, che inaugura la sua tredicesima edizione, intitolata «Proiezioni 2000».

Il titolo evoca lo spazio delle arti visive nella civiltà multimediale, che nelle intenzioni della istituzione organizzaatrice si collega con la precedente edizione del '96, dedicata alle «Ultime generazioni».

Vero e proprio censimento dell'arte italiana anche se non mostra tutto quel che avrebbe



dovuto e potuto mostrare, la qualità delle opere esposte - che tra dipinti, sculture e video sono più di trecento - è senza ombra di dubbio un viaggio che sconquassa, esso stesso sbalordito come in un caleidoscopio: bufere di colore, uragani di segni che non disdicono al viaggiatore.

E ancor più senza ombra di dubbio le opere di Eliseo Mattiacci, Giuseppe Uncini, Pietro Consagra, Nicola Carrino, Carlo Lorenzetti non perdono di forza: splendidamente utopici che favoleggiano nello spazio palaexpo atlantidi avveniristi-

che.

E ancor più favoreggiano le opere di Giosetta Fioroni che omaggia Nietzsche, Giulia Napoleone che poeticizza il colore blu in scale cromatiche, Marilù Eustachio che investe la parete di tante effigi di volti pigmentati che s'incrociano in un destino che il gesto quasi cancella, Paolo Canevari che mostra un'opera ancor più inquietante di quella che espone a Roma alla ex-Peroni. Alla Quadriennale è presente con un vero e proprio invito all'altro da sé, al suicidio con un tubo di gomma «scorsolo» appeso al soffitto.

Oliviero Rainaldi distrugge gli orpelli della sovrastruttura estetica in scultura con opere levigatissime in gesso.

E per finire queste poche nostre righe affermiamo che Luigi Ontani non ha perso ironia, domina lo scalone che conduce al primo piano (dove alberga ancora El Greco) con due carabinieri in ceramica che mostrano una banana-fallo ai lati di CainAbele, ceramica policroma.

presentano

domani dalle ore 18.00

ARENA CIVICA DI MILANO

Ingresso gratuito

Apertura cancelli ore 17.00

PAOLA FALLI, STEFANO ZANFANI, ANTONELLA RUGGIERO, ANTONELLA RUGGIERO, SPAGNA & LAVEZZI, DANIELE GIRONI, USA STRA...

